



Un tempo per noi Una giornata di ritiro tra catechisti

Motivazioni e contenuti di una giornata di ritiro. Silenzio e condivisione sono indispensabili per la formazione personale di chi vuole darsi a un servizio importante come quello della catechesi.

«Quest'anno è proprio dura. Nuovi incarichi sul lavoro, mio figlio che sta entrando nell'età dell'adolescenza, i problemi di salute di mia mamma... e don Dino che mi dice: "Per favore, non mollare! Ho bisogno di una catechista come te!". Mi piace stare con i ragazzi, ma a volte sono proprio impegnativi. Avevo paura di restare "a secco", strada facendo. Poi Gianni, il coordinatore dei catechisti, ci ha proposto un ritiro d'inizio anno. "Ecco, ci voleva pure questa, con tutte le cose che ho da fare. Almeno con la solita riunione avremmo perso meno tempo!", ho pensato. E invece è stato proprio quello di cui avevo bisogno...» (Laura).

Obiettivo ricarica

■ Quante volte ci è capitato! Una telefonata importante e il cellulare scarico... Il carburante finito e lo sciopero dei benzinai... Una riunione decisiva e un calo di zuccheri... Nelle moderne tecnologie come nei perfetti meccanismi della natura, l'energia è indispensabile per andare avanti.

■ Il nutrimento è un bisogno primario per ogni essere umano. Anche la mente e l'anima, come il corpo, hanno bisogno di cibo. «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4,4).



■ La preparazione di un servizio, compreso quello della catechesi, necessita di alcuni «mattoni» importanti: motivazioni solide, obiettivi chiari e raggiungibili, e una serenità/fiducia di fondo. A noi spetta seminare, al Signo-

re raccogliere.

■ Nella costruzione di questi elementi, non dobbiamo sottovalutare la forza del gruppo: i tizzoni continuano ad ardere se sono uniti, si spengono se vengono separati dagli altri e dal fuoco.

In disparte

■ Il tempo dedicato al ritiro non è mai sciupato. Consente di entrare nella propria interiorità, di soffermarsi sulle cose più importanti, di chiarire dubbi e svelare incongruenze nella nostra vita.

■ Secondo i Vangeli, Gesù parecchie volte si reca in disparte per pregare, anche alzandosi prima dell'alba. Ci colpisce la delicatezza con la quale si accorge dei bisogni degli apostoli: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31).

A volte non lo si accoglie con gioia, ma poi un tempo di ritiro lascia sempre soddisfatti.

supplettili per l'occasione nuova. Così, una volta che tutti sono entrati, ricordate di spegnere i cellulari! Un piccolo segno, molto civile, per dare il giusto spazio all'attività che sta per iniziare.

■ Ultima avvertenza: il ritiro è per i catechisti. La scaletta va tarata sulle esigenze specifiche del gruppo, in risposta ai suoi bisogni. Se alcuni contenuti sono già stati affrontati in tempi recenti, è opportuno cambiarli; se emergono preoccupazioni o urgenze specifiche, è meglio essere elastici nell'organizzazione del tempo.

In ascolto

■ Il primo momento è decisivo e indispensabile: forse non ce lo ricordiamo spesso, ma Dio benedice i catechisti! Dio ci ha scelti per essere beneficiari del suo Amore e noi l'abbiamo conosciuto e creduto (cf 1Gv 4,16). Dio ha bisogno di noi per costruire il suo Regno e, se vogliamo ascoltarlo, continua a dire bene del nostro «sì» alla sua chiamata.

■ In clima di preghiera, ognuno leggerà un «messaggio di Dio» della Bibbia (v. riquadro di pag. 16). Un ritornello cantato sarà la nostra risposta: «Voglio ringraziare il mio Signore. Voglio dirgli grazie con la vita. Svegliati mia arpa, sveglierò l'aurora: ogni istante voglio vivere in lui».

■ In realtà Dio conosce intimamente le persone e avrebbe una lode specifica per ciascuno. Oggi però ha bisogno di noi come portavoce. A turno, chi si sente esprimerà una «benedizione» per un altro membro del gruppo: «Io benedico Giovanni perché mi è stato vicino in un momento di difficoltà»; «Io benedico Isabella perché la sua grande fede mi è sempre stata d'esempio»; «Io benedico Ester per la sua grande fantasia». È un modo per ricor-

darci il dono di essere comunità, membra del corpo di Cristo (cf 1Cor 12,12-31).

Allo specchio

■ In spirito di umiltà e di verità, dedichiamo un po' di tempo personale (5-10 minuti) a pensare: Perché sono qui? Chi me lo fa fare? Sono convinto/a della mia scelta di essere catechista?

■ Il coordinatore ha predisposto un foglietto con alcune motivazioni:

- Me l'hanno chiesto e non ho saputo dire di no;
- Insegnando s'impara, si cresce;
- Ho amici e conoscenti nel gruppo dei catechisti;
- Voglio essere un buon cristiano;
- Mi faceva pena il prete;
- Avevo un po' di tempo a disposizione;
- Mi piace occuparmi dei bambini;
- Ci vuole pur qualcuno che lo faccia;
- Quando ho accettato non avevo ben presente cosa volesse dire e ora è difficile tirarsi indietro;
- Gesù è la gioia della mia vita e desidero che altri provino le stesse belle sensazioni;
- Credo che i ragazzi abbiano bisogno di essere guidati al bene;
- altro...

■ In seguito, sempre personalmente, è opportuno dare un peso alle motivazioni nella propria vita, indicando quelle in cui ci si riconosce di più; infine si dà una valutazione: quali motivazioni riteniamo più robuste e profonde?

■ Condividiamo le nostre riflessioni in piccoli gruppi.

- Come possiamo rafforzare le nostre motivazioni?
- Quali doni il servizio catechistico porta con sé?
- Come possiamo sostenerci a vicenda, nei momenti più complicati?

Il confronto con la Parola

■ Gli esempi della Parola di Dio ci confortano: non sempre i grandi della fede hanno avuto solide certezze e motivazioni spirituali. Ripensiamo alle titubanze di Mosè (Es 3,1ss), ai trucchi di Giacobbe (Gn 25; 27), alla fuga o allo sdegno di Giona (Gio 1; 4). Anche gli apostoli dubitarono, purstrandosi davanti a Gesù risorto (Mt 28,17). Eppure hanno avuto la voglia e il tempo di crescere, diventando specchi di Dio fra gli uomini.

■ Il sacerdote ci guida commentando l'inizio della Prima Lettera di Giovanni (1Gv 1,1-4).

■ «Quello che abbiamo veduto e udito lo annunciamo anche a voi»: rendiamo testimonianza del nostro percorso di fede, con l'umiltà di sapere che non è esaustivo, ma una strada per giungere a Dio.

■ «Perché anche voi siate in comunione con noi»: affinché altri partecipino alla nostra gioia, incontrata nel sentirsi uniti al Padre e al Figlio, attraverso il quale abbiamo trovato la vita piena, eterna.

■ «Perché la nostra gioia sia piena»: avremo fatto fruttificare il dono ricevuto, realizzando il compito per cui eravamo al mondo, per mandato della comunità di cui facciamo parte, che non ci lascerà mai soli.

Dove vogliamo arrivare?

■ Dopo una doverosa pausa, ragioniamo sugli obiettivi della nostra catechesi. Possiamo iniziare il lavoro con la tecnica della «tovaglia rotante». A ogni gruppo di quattro persone viene dato un cartellone (= tovaglia) dove ciascuno scriverà una domanda e la propria risposta. Poi il cartellone viene fatto girare e si scriveranno domande e risposte successive. Alla fine in ogni pagina ci saranno scritte e opinioni diverse che saranno lette e commentate da chi se le è ritrovate davanti. Ecco le quattro domande:

• Cosa voglio testimoniare della mia fede?

• Quale messaggio penso di dover portare a nome della Chiesa?

• Quale cambiamento voglio operare nei ragazzi che incontrerò?

• Quando potrò dire di «aver fatto quello che dovevo fare»? (cf Mt 17,10).

■ La sintesi dei contenuti sarà riportata nell'assemblea plenaria e discussa, onde arrivare ad alcune idee comuni. Questo lavoro non scenderà nel dettaglio dei percorsi da fare nei gruppi di catechismo; servirà a scegliere obiettivi chiari e condivisi nella catechesi parrocchiale.

■ Si potranno così superare due possibili rischi: il *soggettivismo*

(portare se stessi e non il messaggio di Cristo mediato dalla Chiesa) e il cosiddetto *delirio di onnipotenza* (un obiettivo come il convincere tutti i ragazzi è probabilmente irraggiungibile...).

La serenità del seminatore

■ È incoraggiante ricordarci che la trasmissione della fede non è in nostro potere. Mancheremo di rispetto se considerassimo chi entra in un percorso di catechesi come l'oggetto di una conquista. È invece un soggetto con la propria dignità e un suo percorso, a cui dobbiamo lo sforzo di seminare in modo efficiente. Ma senza la pretesa di programmare i frutti. «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa» (Mc 4,26-27).

■ Il nostro ritiro si può concludere con la distribuzione di un chicco di grano a testa: non un portafortuna, ma un modo semplice per ricordarci di essere parte di una stessa spiga, semi gettati nel solco del mondo per portare frutto. Diventeremo pane, come Cristo che ogni domenica si fa mangiare per offrire la sua vita agli uomini. ●

Messaggi dalla Parola di Dio per catechisti in ritiro

«Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni» (Is 43,1).

«Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato» (Is 49,16).

«Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4).

«Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò» (Is 66,13).

«Io non abbandono chi mi cerca» (Sal 9,11).

«Ti ho dato il mio scudo di salvezza, la mia destra ti ha sostenuto, ti ho fatto crescere» (Sal 18,36).

«Beati quelli che vedono e gustano la mia bontà, e in me si rifugiano» (cf Sal 34,9).

«Io sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza» (Gv 10,10).

«La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

«Vi darò in eredità il Regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo» (Mt 25,34).

«Niente e nessuno potrà mai separarvi dal mio amore in Cristo Gesù» (Rm 8,39).